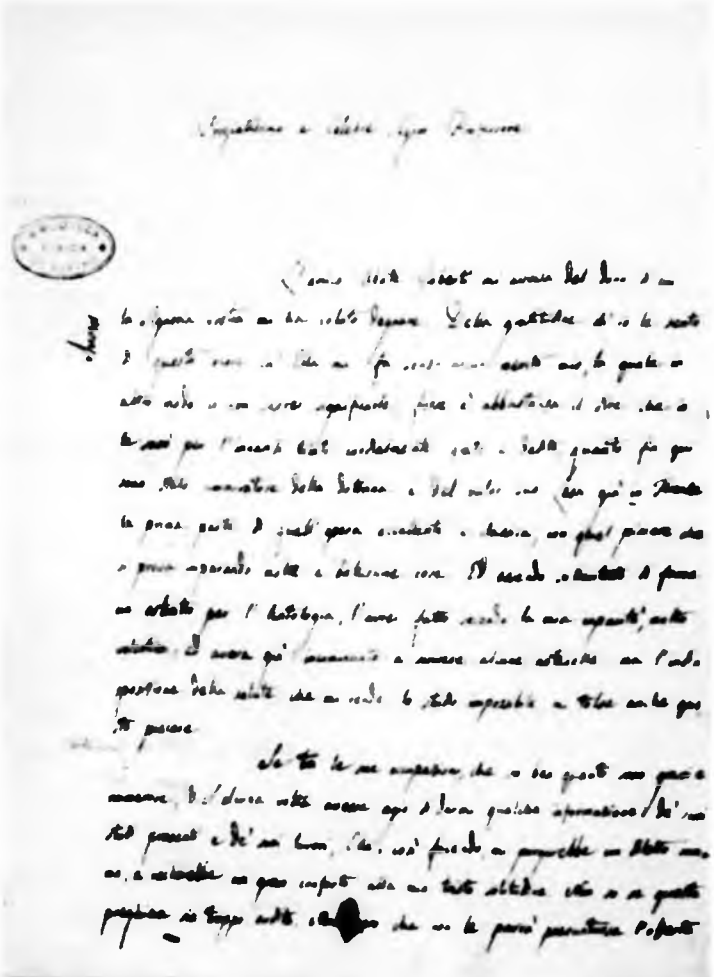

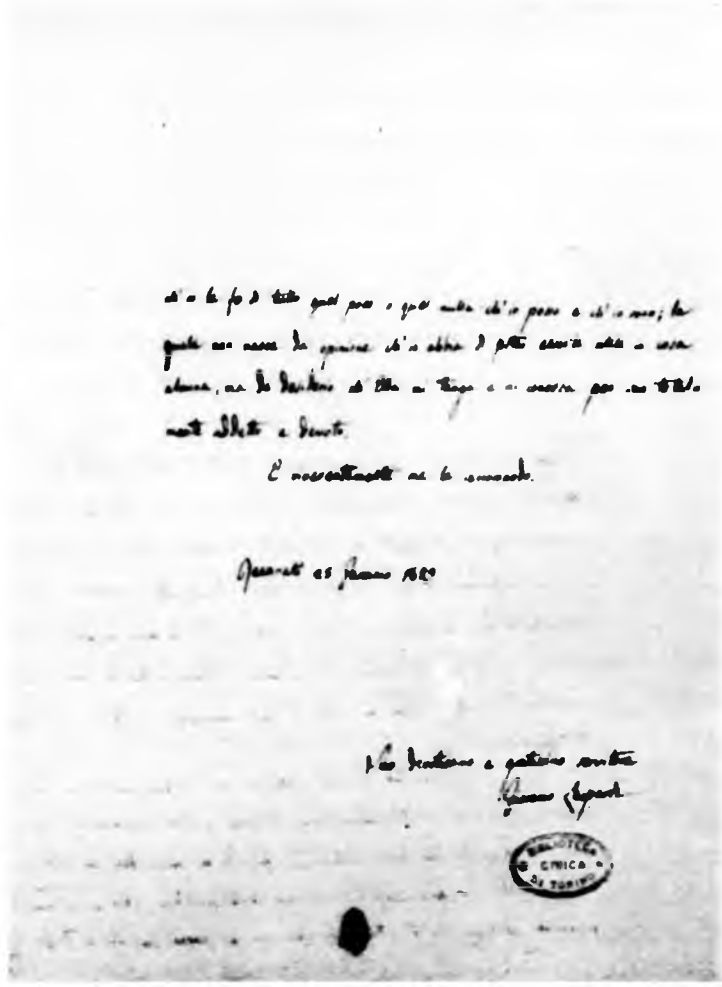

Ad Amedeo Peyron (1785-1870), dottissimo abate torinese, autore fra l'altro dei *Papiri greci*, che il Leopardi lesse « con quel piacere che si prova imparando molte e bellissime cose », è indirizzata la lettera del 25 gennaio 1829, da Recanati, il cui autografo si conserva nella Biblioteca Civica di Torino. Il Moroncini la dà come inedita, « da una copia, tratta assai probabilmente dall'autografo, presso il P. Clemente Benedettucci di Recanati ». Fu il Gioberti a spedire a Giacomo, come dono personale del Peyron, il libro sui *Papiri*. Infatti, il 12 gennaio 1829, così gli scriveva dalla capitale subalpina: « Qui in Torino l'impresa de' classici latini procede gagliardamente, essendo stato tolto via l'impedimento di cui vi avea parlato dalla fermezza e generosità del libraio Pomba, che per non sottoporre l'edizione sua alle stitichezze di una revisione, rinunziò all'associazione di venticinque copie, che si dovevano pigliare dal magistrato della Riforma... Ho salutato in nome vostro il Boucheron, il Peyron, il Grassi, il Martini, il Dettori, e tutti mi hanno incaricato di risalutarvi della buona parola che tenete di loro. Il Peyron mi diede spontaneamente un esemplare del suo scritto sui papiri greci, commettendomi di spedirvelo in suo nome » (8). Diamo qui il testo esatto della lettera, anche per eliminare una buona volta quel brutto errore « al quale », nel secondo periodo che va corretto « la quale », come chiaramente (e secondo grammatica) si legge nell'autografo.

Recanati, 25 Gennaio 1829.

Pregiatissimo e Celebre Signor Professore. L'amico Abate Gioberti mi avvisa del dono di cui la Signoria vostra mi ha voluto degnare. Della gratitudine ch'io le sento di questo onore ch'Ella mi fa senza alcun merito mio, la quale in altro modo io non saprei significarle, forse è abbastanza il dire che io le sarò per l'innanzi tanto cordialmente grato e dedito, quanto fin qui sono stato ammiratore della dottrina e del valor suo. Lessi già in Firenze la prima parte di quell'opera eccellente e classica, con quel piacere che si prova imparando molte e bellissime cose. Ed essendo sollecitato di farne un estratto per l'Antologia, l'avrei fatto, secondo la mia capacità, molto volentieri: ed aveva già incominciato a scrivere alcune noterelle: ma l'indisposizione della salute, che mi rende lo studio impossibile, mi tolse anche questo piacere.

Se tra le sue occupazioni, che so ben quanto sono gravi e numerose, V. S. alcuna volta avesse agio di darmi qualche informazione de' suoi studi presenti e de' suoi lavori, Ella, così facendo, mi porgerebbe un diletto sommo, e recherebbe un gran conforto alla mia trista solitudine. Non so se questa preghiera sia troppo ardita. Ma spero che non le parrà presuntuosa l'offerta ch'io le fo di tutto quel poco o quel nulla ch'io posso e ch'io sono; la quale non nasce da opinione ch'io abbia di poter esserle utile in cosa alcuna,